

Introduzione¹

Emanuele Canzaniello

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Abstract

Introduzione al numero speciale dedicato alla forma del romanzo di famiglia contemporaneo tra centri e periferie, a cura di Elisabetta Abignente e Emanuele Canzaniello. Il numero presenta i risultati del progetto STAR 2014 Linea 1 dal titolo *The family novel. Intergenerational Novels, Family Memoirs, Changing Society in Changing Fiction Forms. New Approaches to the Family Novel in European and American Literature from 1950 to 2010* che si è svolto presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II dal 1 settembre 2015 al 30 novembre 2017. Il team di ricerca era composto da Elisabetta Abignente, Francesco Arcidiacono, Emanuele Canzaniello, Francesco de Cristofaro, Karen Haddad, Giovanni Maffei, Matteo Palumbo.

Introduction to the special issue on the contemporary family novel between centre and periphery, edited by Elisabetta Abignente and Emanuele Canzaniello. The issue presents the results of the STAR 2014 Linea 1 Project entitled *The family novel. Intergenerational Novels, Family Memoirs, Changing Society in Changing Fiction Forms. New Approaches to the Family Novel in European and American Literature from 1950 to 2010*, carried out at the Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II from September 1, 2015 to November 30, 2017.

Parole chiave

Romanzo familiare; *family novel*; *Familienroman*; borghesia; bourgeoisie

Contatti

emanuele.canzaniello@gmail.com

I saggi riuniti in questo numero monografico rispondono a tre coordinate principali e ben individuabili di ricerca. Il romanzo del XX e XXI secolo, l'evoluzione delle strutture narrative, e l'oggetto ideale, extratestuale e polimorfo della famiglia. E sono l'esito di un duplice mandato.

Sono in primo luogo l'attuazione del progetto di ricerca intitolato *The Family Novel. Intergenerational Novels, Family Memoirs, Changing Society in Changing Fiction Forms. New Approaches to the Family Novel in European and American Literature from 1950 to 2010*, finanziato nell'ambito del programma STAR (Sostegno Territoriale alle Attività di Ricerca) nato nell'ambito della convenzione pluriennale stabilita tra l'Università degli Studi di Napoli Federico II, la Compagnia di San Paolo e l'Istituto Banco di Napoli-Fondazione, che si propone di incoraggiare la partecipazione di giovani ricercatori dell'Università Federico II a progetti competitivi dell'Unione Europea. E in secondo luogo i saggi qui raccolti sono solo una parte dei lavori che hanno preso forma nel corso

¹ Questa ricerca è stata svolta nell'ambito del Programma STAR, finanziato da UniNA e dalla Compagnia di San Paolo/This research was carried out in the frame of Programme STAR, financially supported by UniNA and Compagnia di San Paolo.

di un workshop svoltosi a Napoli, alla Federico II, il 17 ottobre del 2016, intitolato “Il romanzo familiare”. La giornata di studi ha avuto come curatori Elisabetta Abignente, Principal Investigator del progetto, Emanuele Canzaniello, assegnista di ricerca, e Francesco de Cristofaro, responsabile finanziario e membro del team, e ha visto la partecipazione degli altri membri del team di ricerca (Matteo Palumbo, Giovanni Maffei, Karen Haddad e Francesco Arcidiacono) e di alcuni docenti dei Dipartimenti di Studi Umanistici in veste di moderatori delle diverse sezioni in cui si articolava la giornata (Domenico Conte, Annamaria Lamarra e Antonio Saccone).. L'intento principale di quel seminario intermedio è stato quello di proporre all'attenzione di una comunità più ampia i primi risultati e i primi nodi teorici posti dall'avanzamento dei lavori. Non solo dare conto quindi dello stato della ricerca ma presentare gli oggetti e gli strumenti della propria indagine, confrontarsi con approcci diversi o simili ai primi snodi problematici che si erano palesati, proporre e discutere di alcune ipotesi di soluzione alle questioni poste sul tavolo.

Non tutti i contributi teorici che furono proposti nella giornata seminariale sono tuttavia presenti nella sezione monografia qui pubblicata. Proverò almeno a darne una sintesi utile per disegnare una mappa quanto più completa possibile dei termini in cui ci muoveremo nella seconda parte di questa introduzione. Il primo contributo, quasi l'archetipo da cui partire idealmente è stato proposto da Gennaro Ferrante (Università Federico II di Napoli) che ricostruiva la tradizione medievale dei libri di famiglia come una delle prime forme di scrittura in epoca mercantile, ed il libro di famiglia come forma archetipica delle narrazioni familiari dei secoli successivi nella quale già emergono alcuni nodi come il rapporto tra famiglia e legittimazione sociale (e il libro di famiglia che ricomparirà nei *Buddenbrook*).

Un nucleo ben individuabile segnava il tentativo di rintracciare gli eventuali rapporti intercorsi tra modernismo e saga familiare. Con l'intervento di Alessio Baldini (University of Leeds) “Il Gattopardo di Lampedusa: una saga familiare italiana nella letteratura europea” il limite cronologico del modernismo veniva problematizzato e ridefinito fino a includere in una esemplarità tardiva anche il capolavoro di Lampedusa. Dall'altro estremo cronologico ha trovato collocazione naturale il romanzo corale e generazionale di Virginia Woolf, *The Years*, nel saggio di Antonio Bibbò (University of Manchester): “Virginia Woolf tra romanzo corale e romanzo di famiglia” in cui venivano messe a punto distinzioni non marginali per la definizione del genere che qui ci interessa. Cosa rende specifica e ineludibile la definizione di famiglia per il sistema di relazione a più personaggi, necessariamente “corale”, distinguendolo dalla generica e già nota coralità del romanzo polifonico, e dalla naturale e storica polifonia del romanzo stesso? Questi aspetti più generali legati alla «cultura del romanzo» si trovano discussi in *Il Borghese fa il mondo. Quindici accoppiamenti giudiziosi* (2017), in cui storia del romanzo e storia della borghesia sono fuse in una ideale e sperimentale autobiografia reciproca e riflessa. Riflessa fino al punto che questo numero monografico e alcune sezioni del *Borghese fa il mondo* andrebbero forse lette a loro volta in coppia (si pensa al saggio di Costagli qui legato al romanzo familiare tedesco degli anni duemila e lì legato al modello capostipite dei *Buddenbrook*).

In maniera preliminare e liminare a tutti gli interventi la proposta teorica di Marina Polacco, (Università degli Studi di Pisa) “Alla ricerca dell'identità perduta. Saghe familiari, narrazioni post-moderne e ritorno al ‘romance’” resta tra i tentativi più esaustivi e teorici sui problemi di tassonomia e definizione del genere. La prospettiva di Marina Polacco sposta il focus critico dal ripristino della categoria di modernismo al polo successivo e

problematico di postmoderno o postmodernismo. Un focus che sarà ripreso all'interno di questo numero dal saggio di Emanuele Canzaniello in cui si ipotizza una correlazione tra ritorno alla finzione pura che è stata ascritta al nome di «New Realism» e ripresa delle forme del *family novel*. A metà strada invece tra i modernismi e i postremi è stato percorso anche un excursus sulla scrittura memoriale ma romanzesca di Patrick Modiano nel contributo di Franc Schuerewegen (Universiteit Antwerpen) interessato soprattutto alle implicazioni linguistiche retoriche e psicoanalitiche nel meccanismo del recupero memoriale di una genealogia che è già anche un immaginario.

Prima di osservare più da vicino la specifica configurazione di questo numero e la diversa angolazione che riesce o meno a suggerire, sarà opportuno fissare alcuni dati di partenza su quale sia il nostro oggetto di studio.

Il progetto di ricerca più generale si poneva l'obiettivo di indagare quali fossero le caratteristiche e i principali sviluppi del romanzo familiare nella letteratura della seconda metà del Novecento (1950-2010) prevalentemente di area europea e americana. Per romanzo familiare si intendeva quella tipologia di romanzo che si propone di narrare la storia di una famiglia, reale o finzionale, e che pone al centro il problema della relazione interpersonale intra e inter-generazionale, il patrimonio identitario legato alle radici familiari e le modalità di dialogo che favoriscono il formarsi entro lo spazio domestico di uno specifico lessico, familiare e civile. Il corpus di testi di riferimento, definito nella prima fase della ricerca, comprendeva romanzi familiari, finzionali o autobiografici, di area occidentale, prevalentemente in lingua inglese, francese, tedesca, spagnola e italiana ma con eventuali sconfinamenti in altre lingue o aree geografiche laddove è stato necessario.

L'ipotesi di fondo della ricerca tentava di stabilire la possibile distinzione tra romanzo familiare e altre forme di scrittura romanzesca non soltanto in base al suo contenuto (l'intento di narrare la storia di una famiglia) ma anche in base alla sua specifica forma (struttura interna, punto di vista da cui si narra la storia, funzioni dei personaggi). La ricerca si poneva dunque l'obiettivo generale di fornire una definizione di romanzo familiare a partire dalle sue principali caratteristiche formali.

Tenendo presente questo orizzonte di riferimento cercherò di passare in rassegna le principali possibilità interpretative avanzate in questa sede. Un primo campo di problematizzazioni è quello che riguarda le relazioni complesse, biunivoche, che il romanzo familiare tende a stabilire con un suo apparente omologo: le memorie familiari affrontate e rivisitate dal lavoro di Elisabetta Abignente. Queste ultime ponendosi però di fatto a metà tra la scrittura autobiografica, con i problemi di veridicità del patto di verosimiglianza e attendibilità, e per l'altra metà ponendosi come narrazione di un dato di realtà, garante di realtà che è appunto la famiglia. Se da un lato quindi abbiamo la manipolazione dei dati di realtà nel genere delle autobiografie o delle auto-fiction contemporanee, dall'altro l'oggetto-referente della famiglia tende a garantire il massimo di attendibilità, di correlazione ad un referente presunto reale o veridico. Al punto che la narrazione veicolata dal familiare sposta il semplice *memoir* verso la cronaca, fino ad avere un genere che ibrida anche la dimensione più squisitamente privata con il massimo della fedeltà cronachistica. Genere del privato e del sé testimoniale e genere della cronaca e della storia fuori da sé, garantiti entrambi dal patto sostenuto dall'istanza familiare, sostegno per un immaginario e per un'ultima coesione e coerenza attribuibile alla testimonianza del soggetto. Se già nell'affrontare il sottogenere delle memorie familiari si era posta l'attenzione specifica sulle porzioni di testo relative ai resoconti e alle rievocazioni dei pasti di famiglia o delle scene che descrivono vissuti familiari legati alla

tavola e alle sue ritualità, tanto più l'approccio sociologico del saggio di Francesco Arcidiacono (University of Teacher Education, HEP-BEJUNE Svizzera) punta proprio ad un'analisi dei discorsi realmente registrati in contesti di laboratorio aperto durante i pasti di famiglie campione, in quelle che Arcidiacono definisce «pratiche di socializzazione narrativa». Esercizi in cui la socializzazione stessa si apprende, si pratica grazie al veicolo già narrativo del discorrere, del raccontarsi il mondo. Un esercizio di narrazione miniaturizzata in cui si apprende a gestire reti più complesse e più vaste di narrazioni e poi di sistemi di narrazione, e allo stesso tempo esercizi di narrazione che si situano all'interconnessione tra sviluppo individuale e socializzazione collettiva. Un'interconnessione ben nota anche al *memoir* familiare e allo stesso *family novel*, che sembra essere esattamente il genere che si fa garante – connettivo simbolico e rappresentazione - dello sviluppo individuale interno a una prima socializzazione collettiva costituita dalle relazioni familiari.

Analogamente è per il tramite della struttura veicolare familiare che si attuano anche vere e proprie “traduzioni” o riletture di romanzi da un contesto culturale a un altro anche molto distante nel tempo e nello spazio. È il caso di uno dei primi romanzi di Orhan Pamuk, *Monsieur Cevdet e i suoi figli*, in cui, secondo la lettura di Elise Duclos (Université de Paris Nanterre) è proprio nella struttura del romanzo familiare – e della famiglia come *topos* narrativo – che si può realizzare e si realizza il rapporto d'imitazione e traduzione del romanzo familiare di Thomas Mann, *I Buddenbrook*, nello scenario profondamente diverso della storia e dell'ambiente familiare turco. Adattare la rappresentazione della famiglia anseatica e occidentale all'ambiente turco significa sfruttare la struttura familiare come avveniva già in Mann e realizzare in questo modo una mimesi degli strumenti e dei *topoi* occidentali di genere da un lato e una rappresentazione nuova e inaudita del proprio ambiente storico e sociale – attraverso un genere mai visto prima – che ha nella famiglia il suo sinolo di individualità e collettività. Arrivati in questo estuario troviamo altri due saggi con approccio comparabile, ipotesi di fondo affini, e che guardano nella stessa direzione proprio alle nuove funzioni che assume il romanzo familiare nel Vicino e nell'Estremo Oriente. Nel primo caso leggerete il contributo di Karen Haddad (Université de Paris Nanterre) all'indagine di un romanzo di Amos Oz, in cui il romanzo è «roman de la mémoire familiale» e uno dei modi per recuperare il passato è il confronto con la presenza del retaggio familiare, deposito d'identità e fardello. La prospettiva aperta in questo caso, e che resta un campo d'indagine tra i più promettenti, ha sullo sfondo la questione ancora in gioco dell'azione modellizzante della Bibbia sul romanzo familiare e sul modo di trattare le influenze genealogiche nella cultura ebraica. Nel caso dell'Oriente più Estremo leggerete il saggio di Stefano Calabrese (Università di Modena e Reggio Emilia) “L'Oriente e il *family novel* necessario” in cui si valutano la posizione e le ricorrenze del romanzo familiare in contesti culturali distanti dall'Occidente già nelle modalità di costruzione stessa del Self, dell'identità del soggetto. Se nelle società occidentali ha prevalso un struttura familiare diremo a preminenza di individualismo, cosa succede al romanzo familiare in un ambiente più orientato a dimensioni olistiche e interpersonali, meno incline alla preminenza del soggetto occidentale? Sarà il caso dunque di lasciare spazio alla letteratura giapponese, cinese e coreana.

Di nuovo per analogia di ipotesi e di approcci affrontiamo poi un saggio sulle motivazioni storiche e di evoluzionismo delle forme letterarie che possano spiegare l'interesse eccezionale che la cultura tedesca fa registrare per il romanzo familiare dagli anni 2000 a oggi. Si tratta di “Autobiografia collettiva di una nazione. L'onda lunga dei

Familienromane tedeschi” di Simone Costagli (Università di Udine) che mette in luce il primo termine dal quale si era partiti: l’elemento autobiografico-testimoniale che il romanzo di famiglia sembra ereditare dalla memoria familiare anche nel contesto del romanzo puramente finzionale, o che d’altra parte il genere riattivi nel romanzo il suo legame modellare con l’autobiografia attendibile. Aggiungendo a questa attendibilità anche quella di senso di una collettività di cui si fa testimone e specchio, fino a dover riflettere al suo interno il lavoro della configurazione o della riconfigurazione identitaria della nazione, in questo caso della Germania, dopo una frattura storica invalicabile come quella dell’esposizione al trauma del nazismo. Il lavoro di Costagli, e in modo non troppo dissimile il capitolo finale di Emanuele Canzaniello, suggeriscono, provenendo da direzioni diverse, una tesi simile. Qui ipotizzata per il solo romanzo tedesco e lì anche per quello americano. E cioè che il romanzo familiare sia un vettore di strutture narrative che vengono rifunzionalizzate in epoche e in periodi in cui un certo gradiente di aderenza al reale, agli interessi generali e collettivi ha necessità simbolica di essere espresso. Su un canale parallelo e simmetrico, questa struttura narrativa a metà tra l’autobiografia e la storiografia collettiva ha la capacità di registrare, meglio di altre forme romanzesche, momenti di riflessione storica condivisa. Nel caso della Germania del terzo millennio affrontare per la prima volta, e dall’interno delle proprie famiglie, delle proprie viscere, simulando autobiografie o memorie, la più grande prova di autocoscienza collettiva; la presa di coscienza della propria compromissione con il nazismo.

Oltre i primi anni duemila si muove anche l’articolo conclusivo di Canzaniello che ipotizza e delinea la ricostruzione di una morfologia del genere *family novel*, in un arco cronologico che va dalla fine del postmoderno al Post-Millennium. Le caratteristiche di questa specifica forma del romanzo nella contemporaneità occidentale, americana ed europea, sono messe in relazione e rilette attraverso alcune categorie critiche nate nella fase di passaggio dalla *postmodern fiction* ai connotati del New Realism. Con logica simmetrica allo studio di Costagli prima menzionato si tenta qui di stabilire in quali termini alcune esigenze formali e simboliche del New Realism abbiano trovato nella forma del *family novel* una struttura capace di riceverle in una reciproca riconfigurazione di senso. Analogamente, insistendo nello stesso campo d’indagine, sia per i criteri dell’indagine formale sia per il campione utilizzato, il contributo di Francesco de Cristofaro mette in dialogo il problema delle sopravvivenze dell’epica e lo statuto del romanzo nella nostra contemporaneità “ipermoderna”. Se l’epica si è fatta garante di una soggettività “universale” o “collettiva”, cioè di un soggetto capace di testimonianza impersonale e organica di un mondo e di una temporalità in che modo queste funzioni possono essere passate al romanzo? E in che modo nel *family novel* queste funzioni di soggettività universale e testimonianza collettiva possano aver fatto registrare un incremento, riattivate dalle nuove istanze dell’ipermodernità?